

## ALCUNI AGGIORNAMENTI SULLE ISCRIZIONI FUNERARIE CRISTIANE DI AQUILEIA: RICONGIUNGIMENTI, CONFRONTI E NUOVI CONTESTI

Francesca *BELTRAME*

### Riassunto

Si presenta la nuova edizione di alcune iscrizioni funerarie cristiane di Aquileia, ricostruite ricongiungendo tra loro frammenti già editi e/o documenti inediti. A seconda dei casi, tali associazioni hanno contribuito a mettere ordine nella ricca collezione epigrafica aquileiese, a comprendere meglio il contenuto delle testimonianze esaminate, a chiarire i contesti di rinvenimento dei pezzi o ad agevolare il confronto tra questi materiali ed altri reperti.

**Parole chiave:** epigrafia cristiana; iscrizioni funerarie; Aquileia; archivio; iscrizioni edite; frammenti inediti.

### Abstract

**Some updates on the Christian funerary inscriptions of Aquileia: reunifications, comparisons and new contexts**

The new edition of some Christian funerary inscriptions from Aquileia is presented here, reconstructed by bringing together already published fragments and/or unpublished documents. Depending on the case, these associations helped to put order in the rich Aquileian epigraphic collection, to better understand the contents of the examined testimonies, to clarify the contexts of the discovery of the pieces or to facilitate the comparison between these materials and other finds.

**Keywords:** christian epigraphy; funerary inscriptions; Aquileia; archive; published inscriptions; unpublished fragments.

### PREMESSA

Il patrimonio epigrafico di Aquileia è uno dei più ricchi ed importanti del mondo romano. Al suo interno è possibile individuare un ampio *corpus* di iscrizioni cristiane, la cui esatta entità è ancora in via di definizione, ma che sembra aggirarsi attorno alle 700 unità, collocandosi in Italia al terzo posto dopo quelli di Roma e di Siracusa.

Nonostante tale ricchezza ed i numerosi contributi ad esso dedicati, vari aspetti che riguardano questi documenti non sono ancora stati pienamente studiati e valorizzati.

Affinché tali operazioni possano essere condotte in modo proficuo, tuttavia, è innanzitutto necessaria un'azione di riordino del materiale edito ed inedito, che permetta di avere piena coscienza delle iscrizioni che compongono il patrimonio epigrafico cristiano aquileiese.

A tal fine, nell'ambito del proprio progetto dottorale, ancora in svolgimento e finalizzato

alla realizzazione di un nuovo *corpus* di queste testimonianze, la scrivente si sta dedicando all'esame autoptico dei materiali e allo studio della relativa documentazione d'archivio.

Tale approccio ha già portato a qualche nuova acquisizione e ha consentito di riconoscere e riunire frammenti mai attribuiti prima ad una medesima iscrizione o la cui pertinenza ad uno stesso documento, nota in passato, era stata successivamente dimenticata.

Di seguito, dunque, si presentano alcune delle epigrafi conservate presso il Museo Paleocristiano ed i depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, che è stato possibile ricomporre.

In un caso, un ricongiungimento ha permesso di ricostruire un epitaffio nella sua interezza, chiarendo finalmente la sua articolazione e l'identità dei personaggi menzionati (n. 1); spesso, l'associazione dei frammenti non ha prodotto risultati così completi, ma ha favorito comunque una comprensione maggiore dei

contenuti dei testi o di singoli aspetti di essi (nn. 2, 4, 5), sollevando anche nuove problematiche (n. 4). Inoltre, anche quando il significato delle iscrizioni non ha beneficiato di questa operazione, essa ha ugualmente contribuito a mettere maggior ordine all'interno di un *corpus* molto grande ed articolato e ha facilitato il confronto dei pezzi con altre testimonianze, alla ricerca di ulteriori attacchi o di affinità paleografiche e stilistiche, che facessero pensare all'intervento di una medesima officina (n. 3).

Per compiere questo lavoro, accanto all'esame autoptico delle iscrizioni, si è rivelato di fondamentale importanza lo spoglio dei numerosi documenti conservati presso l'Archivio storico e l'Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Da un lato, infatti, la consultazione di foto e calchi ha permesso di ovviare almeno in parte all'impossibilità di accedere ai depositi del museo, attualmente in corso di riordino, portando all'attenzione frammenti inediti (nn. 2, 4e) o già pubblicati da tempo, ma senza foto o apografi ad accompagnarli (n. 5b). Dall'altro, l'analisi dei registri di ingresso dei materiali ha consentito di individuare il contesto di rinveni-

mento di alcuni documenti (nn. 2a, 3, 4), restituendolo anche ai frammenti ad essi associati che ne erano privi (n. 2b). Inoltre, ha confermato come alcuni pezzi riuniti autonomamente dalla scrivente fossero effettivamente pertinenti alla medesima iscrizione (nn. 3, 4a-d, 5) ed, anzi, come fossero venuti alla luce insieme (nn. 3, 4) o come la loro relazione fosse già stata osservata dai precedenti direttori del museo (n. 5); tali osservazioni, mai messe per iscritto al di fuori di pochi documenti interni all'istituto, tuttavia, nel corso del tempo sono state dimenticate, portando alla separazione dei frammenti.

Stante le attuali situazioni espositive e conservative delle epigrafi analizzate, per il momento, è stato possibile riunire i pezzi solamente tramite elaborazione grafica con Autocad<sup>1</sup>.

1. ISCRIZIONE POSTA DA *AURELIA SILVINA* ALLA SORELLA *IULIA* (fig. 1)

Epigrafe redatta su due lastre marmoree di reimpiego pressoché integre, rispettivamente



Fig. 1. Iscrizione di *Iulia* (riproduzione della foto della lastra *a* in MAN, Archivio fotografico, neg. 1388 ad opera dell'autrice; foto della lastra *b* ad opera dell'autrice; elaborazione grafica dell'autrice).

di cm 45 x 32 x 8 (pezzo *a*)<sup>2</sup> e di cm 46,6 x 31,8 x 8,7 (pezzo *b*), originariamente accostate l'una all'altra. Il pezzo *b* presenta in alto a destra un foro per l'alloggio di una grappa o di una staffa metallica. Viste le dimensioni simili dei due supporti, è possibile che le lastre fossero state recuperate dalla medesima struttura.

Rispetto alla parte *a*, la lastra collocata a destra si caratterizza per una superficie fortemente consunta, determinata forse dalle modalità con cui era stata reimpiegata in epoca postantica (reimpiegata in una pavimentazione?).

L'epitaffio si articola in otto righe. Il lapicida aveva curato l'impaginazione dell'epigrafe prima della sua effettiva incisione, tracciando delle linee guida a binario, a cui non sempre i caratteri si appoggiano del tutto.

Le lettere sono incise con un tratto profondo e ben marcato e sono caratterizzate da un *ductus* abbastanza regolare. Si può osservare come la loro distribuzione all'interno delle singole linee, più o meno spaziata, mostri chiaramente che le due lastre non sono mai state parte di un pezzo unico, ma come fossero accostate l'una all'altra e recassero un'unica iscrizione.

La A si presenta sia con la traversa orizzontale che spezzata; il braccio della F tende verso l'alto; la L ha un braccio leggermente obliquo e ondulato, che scende sotto il piede di scrittura; le aste discendenti della M toccano il piede di scrittura; la N è inclinata verso destra; la coda della Q scende sotto il piede di scrittura; B, D, F, L, P e R presentano dei tratti leggermente sovrabbondanti. I caratteri sono contraddistinti da delle apicature a triangolo piuttosto accentuate.

Tecnica di scrittura: incisa.

Tipo di scrittura: capitale attuarica rustica.

Lingua: latino.

Misura delle lettere: 3,1-4,1 cm.

In una lettera a Giusto Fontanini, Giandomenico Bertoli afferma di aver acquistato il pezzo *b* attorno alla metà del Marzo 1721 e che all'epoca questo era l'unico marmo aquileiese su cui aveva visto il monogramma di Cristo<sup>3</sup>. In seguito, confluì nella collezione Cassis e nel 1798 fu visto da Cortenovis nella residenza della famiglia a Monastero<sup>4</sup>. Qui si trovava ancora nel 1866, anno della morte del conte Francesco Leopoldo. In quell'occasione, infatti, venne redatto un catalogo dei reperti

posseduti dal Museo Bertoli-Cassis e l'epitaffio figura tra i pezzi sciolti, adagiati sul pavimento di una stanza al pian terreno<sup>5</sup>. Come gli altri monumenti lapidei, l'iscrizione rimase nella residenza di Monastero anche dopo la sua cessione alla famiglia Ritter Záhony. Qui è attestata fino al 1879, quando la collezione Bertoli-Cassis venne acquistata dallo Stato in previsione dell'apertura di un museo statale. Temporaneamente ospitata in un edificio privato del barone Eugenio Ritter a Monastero, nel 1882 l'epigrafe entrò nel *k.-k. Staats Museum in Aquileja* presso villa Cassis Farone<sup>6</sup>.

Non sono note, invece, le circostanze della scoperta del pezzo *a*, rispetto al quale si può solo dire che venne alla luce in un momento precedente alla redazione del primo tomo di *CIL V*. In seguito, fu portato a Gorizia nei giardini Romano, poi Sbuelz, da cui fu trasferito nel museo pubblico provinciale. Solo nel 1898 confluì nella raccolta del Museo di Aquileia<sup>7</sup>.

Il pezzo *a* è conservato presso il deposito del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; n. inv. Prov. Gor., n. 18. Il pezzo *b* è conservato presso il Museo Paleocristiano di Aquileia, secondo piano, parete 14; n. inv. 1746.

Mss. pezzo *b*: CORTENOVIS, BCUD, ms. f. pr. 850, f. 107 (= BCUD, ms. 594, f. 85<sup>v</sup>, n. 359); MARINI, Vat. Lat. ms. 9073, f. 692, n. 500.a; ASQUINI, BAU, ms. 342, n. 44; ZUCCOLO, BCUD, ms. f. pr. 853a, IX, f. 513, n. 163; PIRONA, BCUD, ms. f. pr. 948, IV, f. 1168; JOPPI, BCUD, ms. *Fondo Joppi* 712.

Edd. pezzo *a*: *CIL V*, 1708 (MOMMSEN); PAIS, 1116g; *InscrAq.* 3195 (BRUSIN).

Edd. pezzo *b*: BERTOLI 1739, n. 519; *CIL V*, 1675 (MOMMSEN); *ILCV*, 2838 (DIEHL); *InscrAq.* 3101 (BRUSIN); VERGONE 2007, n. 129.

Cfr.: MAIONICA 1885, p. 8 (pezzo *a*); VALE 1946, p. 26 (pezzo *b*).

Sitografia pezzo *a*: EDCS-01600985 (con foto); IPAC FVG, scheda F 76903 (con foto);

Sitografia pezzo *b*: EDR139466; EDCS-01600952 (con foto); *Ubi erat lupa*, n. 23582 (con foto); IPAC FVG, scheda F 76830 (con foto); IPAC FVG, scheda RA 19404 (con foto).

Trascrizione da fotografia (pezzo *a*) e da autopsia, effettuata il 16/04/2022 (pezzo *b*).

((christogramma)) ((christogramma))

*Bene memorandi sorori Iul=*

*ie memoria, qui vixit*

*annos XXXVIII; recessit*

5 *fidelis in pace. Aure=*

*lia Silvina bone me=*

*morande sorori*

*posuit.*

‘LRAN’

Bertoli e Mommsen non cercano di integrare i testi.

a) 2 *Bene memora* [- - -] BRUSIN || 2-3 *Bene memora[r]/i(a)e* EDCS || 3 *q[ui vixit]* BRUSIN || 4 *annos XXXV, [m(enses) - - -, d(ies) - - - dep(ositus) vel rec(essit)]* BRUSIN; *annos XXXV* [- - -] EDCS || 5 *fidelis in [pace]* BRUSIN, EDCS || 6 [- - -] *fi)lia* BRUSIN, EDCS || 7 *[me]mora[ntis - - -]* BRUSIN; [- - -] *morand[is]* EDCS || 8 *pos(uit)* BRUSIN; *pos[uit]* EDCS.

b) 2 *[Secu]ndi* BRUSIN; [- - -] *ndi* DIEHL, VERGONE, EDR, EDCS || 2-3 *Iul/[- - -, q]ui* DIEHL, EDCS; *Iul/[iana]e q]ui* BRUSIN; *Iul/[iana]e? q]ui* VERGONE, EDR || 4 *[a(nnos) - - -, m(enses) - - -, d(ies)]* III BRUSIN; *[a(nnos) - - -, m(enses) - - -, d(ies) - - -]* III VERGONE, EDR; [- - -] III EDCS || 5 *[in] pace* DIEHL; [- - -] *in] pace* BRUSIN, VERGONE, EDR, EDCS || 5-6 *Aure/[li- - -]* Diehl; *Aure/[lius - - -]* BRUSIN; *Aure/[lius? - - -]* VERGONE, EDR, EDCS || 6-7 *me/[morie - - -]de* DIEHL; *me/[morie] de* BRUSIN, VERGONE, EDR; *bon(a)e me/[mor]ia[e] de* EDCS || 8 *[pos?]uit* DIEHL; *[pos]uit* BRUSIN, VERGONE, EDR, EDCS.

2. *memorandi* per *memorandae* potrebbe essere un errore del lapicida o un caso di monottongazione, seguita da uno scambio tra I ed E. 2-3. *Iulie* per *Iuliae* è un esempio di monottongazione. 2. In *qui* al posto di *quae* si osserva l’assorbimento del pronome relativo femminile da parte di quello maschile, tipico delle epigrafi cristiane. 6. *Bone* per *bonae* è un esempio di monottongazione. Ci si può chiedere se, in questo caso, il lapicida non abbia mescolato l’espressione alla 1. 2 *bene memorandi* con la più consueta formula *bonae memoriae*. 6-7. *memorande* per *memorandae* è un caso di monottongazione.

#### Traduzione

Tomba per la sorella *Iulia*, che deve essere ben ricordata, che visse 38 anni. Si allonta-

nò dalla vita da cristiana battezzata, in pace. *Aurelia Silvina* pose alla buona sorella che deve essere ricordata.

#### Commento

Il mancato riconoscimento della pertinenza delle due lastre ad un unico epitaffio ed il loro esame come entità singole ha sempre comportato gravi difficoltà interpretative per gli studiosi, incerti persino sull’esatta forma degli antroponimi menzionati<sup>8</sup>.

Il loro ricongiungimento, dunque, ha permesso finalmente di ricostruire nella sua interezza il testo di una delle prime epigrafi cristiane entrate a far parte della collezione aquileiese, gettando luce sulle sue caratteristiche e peculiarità.

Ne è risultato che si tratta dell’epitaffio posto da *Aurelia Silvina* alla sorella *Iulia*, morta a 38 anni, da cristiana battezzata e pienamente integrata nella comunità dei fedeli.

La defunta porta come unico elemento onomastico il gentilizio *Iulia*, ormai privo della sua valenza originaria e talvolta, forse, interpretato come nome calendariale. Si tratta di uno degli antroponimi più diffusi nell’epigrafia cristiana romana<sup>9</sup>, mentre nella documentazione aquileiese, assieme al suo corrispettivo maschile, esso ricorre meno frequentemente (cfr. *InscrAq.* 2978, 3099, 3103; CAILLET 1993, p. 163, n. 1).

La dedicante, invece, reca ancora i *duo nomina*: il gentilizio *Aurelia*, diffusosi a seguito della *Constitutio Antoniniana*<sup>10</sup>, ed il *cognomen Silvina*, nome di origine geografica o diminutivo di *Silva*, in ogni caso allusivo ad un ambiente boschivo<sup>11</sup>.

*Iulia* è definita *fidelis*, cioè battezzata e pienamente inserita nella comunità cristiana locale. Si tratta di un appellativo molto comune nell’epigrafia del centro alto adriatico, spesso attestato nella combinazione *recessit fidelis in pace* o *recessit in pace fidelis*, come avviene anche in questo caso<sup>12</sup>.

Al contrario, risulta piuttosto singolare l’espressione *bene memorandi*, da intendere probabilmente come *bene memorandae*. In questa forma, infatti, essa sembra ricorrere unicamente in *CIL* III, 4186, un’iscrizione cristiana perduta proveniente da *Savaria* (attuale Szombathely), nella *Pannonia Superior*.

Piuttosto rara è anche la circostanza di una donna che cura la realizzazione della sepoltu-

ra per sua sorella, riscontrabile in un minor numero di testimonianze rispetto a quella di un fratello che si occupa del monumento funerario di un altro fratello o a quella di fratelli di sesso diverso che provvedono delle rispettive tombe<sup>13</sup>.

A tale riguardo, si può anche osservare come l'epitaffio non ricordi nessun altro membro della famiglia dei due personaggi femminili.

Vista l'età della defunta, morta a 38 anni, si può ipotizzare che dietro la mancata menzione dei genitori si celi una loro precedente dipartita.

Nel testo non c'è traccia nemmeno di eventuali mariti o di figli che abbiano partecipato alla costruzione della tomba ed alla redazione dell'iscrizione funeraria.

È possibile, dunque, che *Iulia* non si fosse mai sposata o che al momento della morte fosse vedova. In quest'ultimo caso, però, si dovrebbe osservare l'assenza di qualsiasi espressione che testimoni l'esistenza di un precedente vincolo coniugale (ad es. formule che richiama la durata del matrimonio o richieste al coniuge premorto di accogliere l'anima della defunta). Similmente, l'assenza di riferimenti ad eventuali figli potrebbe spiegarsi semplicemente con il fatto che la donna non ne aveva mai avuti, a maggior ragione se era nubile, o, qualora fosse veramente una vedova, in quanto essi erano troppo piccoli per prendere parte attiva alla sepoltura della madre. In tal caso, però, si avverirebbe ancora maggiormente il peso della mancanza di qualsiasi accenno al marito premorto e ai bambini lasciati orfani.

Non sembra irragionevole ipotizzare, quindi, che al momento della morte *Iulia* avesse già perso i propri genitori, non si fosse mai sposata e non avesse avuto dei figli propri.

Rispetto ad *Aurelia Silvina*, l'epitaffio non fa trapelare indizi sul suo eventuale *status* di moglie e madre. Si può solo osservare che, qualora avesse avuto un marito, questi non prese parte alla realizzazione della tomba. Sembra probabile, infatti, che le spese per la sepoltura e l'iscrizione di *Iulia* siano state sostenute interamente dalla sorella con le proprie sostanze.

Tale circostanza rientrerebbe perfettamente in ciò che prevedeva il diritto romano e nella prassi consolidatasi fin dal I sec. d.C.,

secondo cui le donne, sposate o meno, potevano ereditare i beni paterni, godevano di diritti di proprietà quasi uguali a quelli degli uomini ed avevano un certo grado di libertà nell'amministrazione e nell'investimento del proprio patrimonio personale o familiare<sup>14</sup>.

Per concludere, si può osservare come questo testo sia una delle rare iscrizioni cristiane aquileiesi in cui ricorre la menzione della tomba e come essa sia designata per mezzo del termine di ascendenza classica *memoria*, non molto comune tra i materiali dell'epoca (cfr. *InscrAq.* 2956, 3064, 3080, 3085, 3106, 3179; forse *InscrAq.* 3178)<sup>15</sup>.

#### *Apparato simbolico-decorativo*

Al di sopra del testo, entrambe le lastre recano inciso un monogramma costantiniano.

Al di sotto, ai lati del verbo *posuit*, invece, il lapicida aveva inciso due volatili, verosimilmente delle colombe, appoggiate ad un ramoscello e con un elemento vegetale di difficile interpretazione nel becco. La figura di destra, tuttavia, è ormai andata quasi completamente perduta e si intravedono solo a fatica i contorni del ramo e la puntinatura che rendeva il piumaggio. La ricostruzione della sua esatta conformazione, dunque, è possibile solo grazie al confronto con la lastra *a*.

*Datazione: IV sec.*

## 2. ISCRIZIONE DI *XANTE* (fig. 2)

Lastra marmorea costituita da tre frammenti contigui, rispettivamente di cm 15 x 15,5 x 2 (frammento *a*)<sup>16</sup> e di cm 27 x 28 x 2,6 (frammento *b, c*). Sembra che, venuta meno la sua originaria funzione di segnacolo funerario, il supporto sia stato accuratamente tagliato in diversi pezzi: la maggior parte delle fratture che attraversano la sua superficie, infatti, ha un aspetto ed un andamento estremamente regolare.

Si conservano tre linee di testo dall'andamento ondeggiante.

Le lettere sono incise con un tratto profondo, ma a volte un po' incerto. Nonostante lo spazio a disposizione sulla lastra, spesso i caratteri sono stati tracciati in posizioni molto ravvicinate tra loro.



Fig. 2. Iscrizione di *Xante* (riproduzione della foto del frammento *a* in MAN, Archivio fotografico, neg. 4656 ad opera dell'autrice; foto dei frammenti *b* e *c* ad opera dell'autrice; elaborazione grafica dell'autrice).

La A si presenta con la traversa discendente sia a sinistra che a destra ed è caratterizzata da un vertice appiattito; la F ha il braccio obliquo; il tratto complementare della G ha un aspetto curvilineo; il braccio della L scende leggermente sotto il piede di scrittura; la coda della Q ha un aspetto ondulato e scende sotto il piede di scrittura. Le lettere sono contraddistinte da apicature a trattino ribassato e a triangolo piuttosto accentuate. Si osservano dei nessi per contatto alla l. 2 tra X e A e tra N e T.

Tecnica di scrittura: incisa.

Tipo di scrittura: capitale attuarica rustica.

Lingua: latino.

Misura delle lettere: 2,4-3 cm.

Non sono giunte notizie in merito al rinvenimento dei frammenti *b* e *c*. Il frammento *c*, però, figura tra le iscrizioni che facevano parte della raccolta Cassis e che erano esposte nel vestibolo della residenza della famiglia a Monastero. Successivamente, sembra che fosse entrato a far parte della collezione del Museo Comunale, conflueno infine in quella del Museo dello Stato.

Il frammento *a*, invece, venne scoperto il 12 Maggio 1939 alla Beligna, a sud della casa Tullio, durante i lavori di sistemazione della strada provinciale Aquileia-Belvedere.

Il rinvenimento di tale pezzo e la sua associazione con quelli venuti alla luce in precedenza, dunque, permette di restituire un contesto, seppur generico, anche a questi ultimi. In particolare, si può ipotizzare che il frammento *c* fosse stato rinvenuto in una delle particelle catastali che tra fine Settecento e inizio Ottocento facevano parte dei fondi Cassis alla Beligna, successivamente in gran parte rilevati dalla famiglia Ritter<sup>17</sup>.

Attualmente il frammento *a* è conservato presso i depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; n. inv. 50782. I frammenti *b* e *c*, invece, sono esposti presso il Museo Paleocristiano, secondo piano, parete 6; n. inv. 1676.

Mss.: MAN, Archivio storico, Armadio 1, Cassetto 9, *Copie di iscrizioni aquileiesi*, foto 55, n. 117 (frammento *c*); MAN, Archivio Storico, Armadio 1, Cassetto 32, Raccolta Comunale, Museo Comunale – Iscrizioni (copia italiana, foto 26, n. 127 (frammento *c*); MAN, Documentazione scientifica, *Iscrizioni 1937-1939*, foto 57 (con apografo di Brusin) (frammento *a*).

Edd.: VERGONE 2007, n. 57 (frammenti *b* e *c*).

Sitografia: *Ubi erat lupa*, n. 23662 (fram-

menti *b* e *c*); IPAC FVG, scheda RA 19333 (con foto) (frammenti *b* e *c*).

Trascrizione da fotografia (frammento *a*) e da autopsia, effettuata il 16/04/2022 (frammenti *b* e *c*).

((christogramma))

[*Dulcis-* vel *pientis-* vel *caris-*]sime filie  
Xante birgini,  
q(uae) vix(it) an(nos)

-----

1 [*dulcis*]sime VERGONE.

1. [- - -]sime filie per [- - -]sima filiae è un esempio di monottongazione. 2. *Birgini* per *virgini* è un caso di betacismo.

*Traduzione*

Alla [- - -]sima figlia *Xante*, vergine, che visse anni [- - -].

*Commento*

L'epitaffio, lacunoso nonostante il ricongiungimento del nuovo frammento, era stato posto dai genitori alla figlia *Xante*.

La defunta reca un *nomen singulum* di origine greca, allusivo al colore biondo dei capelli. Si tratta di un antroponimo poco diffuso, presente soprattutto a Roma ed attestato tra il I ed il III sec. d.C., prevalentemente tra persone di rango servile (cfr. per Roma *CIL* VI, 4394, 10321, 14751, 35531, 35946; FERRUA 1966, n. 12; a Pompei *CIL* IV, 6890; ad Alexandria Troas *AE* 1996, 1433) <sup>18</sup>.

L'esemplare aquileiese, dunque, va ad aggiungersi a questo ristretto novero di testimonianze, rappresentando la prima attestazione di tale nome nella *Venetia et Histria* ed in un'epigrafe di epoca tardoantica.

Nonostante le lacune della lastra impediscano di risalire all'età esatta della defunta, si può affermare che si trattava sicuramente di una bambina o di una ragazza non ancora sposata.

Si rivelano indicativi in tal senso sia la rappresentazione di *Xante* nell'apparato simbolico-decorativo che accompagna l'iscrizione (vedi *infra*) sia l'appellativo *birgo*, cioè *virgo*, rivoltole nel testo.

Quest'ultimo appare anche nelle iscrizioni non cristiane, dove ha un'accezione eminentemente giuridica, relativa allo *status* civile della defunta, presentata come un'*innupta*, una

giovane nubile, senza che in tale definizione si possa riconoscere alcuna sfumatura di carattere morale.

Secondo Nordberg, tale vocabolo mantiene essenzialmente questo valore anche nelle epigrafi cristiane, dove eventualmente però poteva rievocare pure l'idea dell'innocenza, in particolare nei casi in cui era applicato a dei bambini <sup>19</sup>.

In parte, tali osservazioni sono accolte da Janssens, il quale, tuttavia, è convinto che negli epitaffi dei fedeli il termine *virgo* si carichi di ulteriori significati, diventando altresì un titolo di lode, che evoca un legame speciale con Dio. Inoltre, nel caso di iscrizioni che commemorano bambini, accanto all'innocenza esso esprimerebbe anche un sentimento di tenerezza <sup>20</sup>.

*Apparato simbolico-decorativo*

L'apparato figurativo, verosimilmente realizzato prima dell'incisione del testo, occupa la parte centrale della lastra.

Al centro della scena è raffigurato un personaggio femminile, probabilmente col volto di tre quarti, rivolto verso sinistra, reso nel gesto dell'*expansis manibus*, ormai divenuto manifestazione di felicità nella pace divina ed espressione della preghiera continua, del canto e della lode incessante della gloria di Dio <sup>21</sup>. La figura indossa una lunga tunica manicata ed una dalmatica, decorata da *clavi* ed *orbiculi*, e ha il capo scoperto. Quest'ultimo dettaglio potrebbe costituire un ulteriore indizio in favore della giovane età della defunta e del suo *status* di ragazza non sposata.

Nel costume femminile di epoca tardoantica, infatti, vigeva ancora l'usanza di coprirsi il capo con la *palla*, vari tipi di velo, reticelle e cuffie, norma di buona creanza già diffusa in precedenza, divenuta per le cristiane anche segno di modestia e pudicizia <sup>22</sup>. Tra i graffiti che spesso accompagnano le epigrafi aquileiesi, tuttavia, si può osservare come generalmente bambine e giovani non sposate siano raffigurate senza tali elementi di vestiario (a titolo esemplificativo, si possono ricordare VERGONE 2007, nn. 16, 33, 43, 49, 59, 78, 85, 94, 105, 109-67, 110, 114; al contrario, delle eccezioni a questa tendenza sono rappresentate da VERGONE 2007, nn. 47, 151), mentre sembra che ciò non si verifichi praticamente mai nel

caso di donne adulte e/o già coniugate (l'unica eccezione potrebbe essere rappresentata da DAVID 2001<sup>23</sup>).

Al di sopra del capo della defunta è inciso un monogramma costantiniano.

Secondo Ferrua, tale schema figurativo, particolarmente diffuso in ambito aquileiese, avrebbe rafforzato e reso ancor più manifesto l'appellativo *fidelis*, anch'esso molto comune nell'epigrafia del centro altoadriatico<sup>24</sup>. Le lacune del testo, tuttavia, non permettono di stabilire se esso fosse presente anche in questo epitaffio.

Bisconti, invece, sottolinea come in questo periodo il monogramma costantiniano sia ormai divenuto un segno autonomo, con un valore allo stesso tempo identitario e semia-potropaico, e come esso concorra ad indicare che il defunto è già partecipe della gloria di Cristo. L'associazione orante-cristogramma, infatti, rappresenta la cifra forte e solenne del fedele in paradiso, che, mentre leva le braccia ed apre le mani per ringraziare Dio per il suo accesso nel regno celeste, viene "folgorato" dal *signum salutis*, timbro identitario dei cristiani<sup>25</sup>.

L'ambientazione paradisiaca della scena è ribadita anche da due colombe, rese in maniera un po' diversa l'una dall'altra, specie in corrispondenza della coda, raffigurate ai lati del personaggio, in reduplicazione araldica ed in proporzioni maggiorate rispetto alla realtà. Tale collocazione in posizione simmetrica e speculare suggerisce che le figure siano state oggetto di un processo di progressiva simbolizzazione. Esse, dunque, pur attraverso uno schema piuttosto rigido, alludono all'oltremondo inteso come *locus amoenus*<sup>26</sup>.

*Datazione:* IV sec.

### 3. ISCRIZIONE PER UNA BAMBINA O UNA RAGAZZA (fig. 5)

Lastra marmorea costituita da tre frammenti, di cui due contigui, di cm 21,4 x 38,6 x 2,9 (frammenti *b* e *c*), ed uno solidale, di cm 17,2 x 20,3 x 3 (frammento *a*).

La superficie del supporto non è perfettamente liscia, ma si presenta ondulata ed è attraversata da un solco con andamento obli-

quo<sup>27</sup>. Lungo i margini i frammenti sono interressati da alcune scalfitture.

Il testo dell'epitaffio si articolava in sette o otto righe, conservate solo in modo parziale. In corrispondenza delle ll. 1, 3, 5 e 6 si distinguono delle leggerissime linee guida a binario.

Le lettere sono incise con un solco netto e abbastanza profondo, ma talvolta un po' tremolante.

La A si presenta sia con la traversa spezzata che orizzontale; B, D, E e P hanno dei tratti leggermente sovrabbondanti; il braccio della T può avere sia una conformazione ondulata sia una orizzontale. Tutti i caratteri presentano delle apicature a triangolo abbastanza pronunciate.

I vocaboli erano scanditi da segni di interpunzione a forma di punto a mezza altezza, quantomeno in corrispondenza della data di *depositio*.

Tecnica di scrittura: incisa.

Tipo di scrittura: capitale attuarica rustica.

Lingua: latino.

Misura delle lettere: 3-3,4 cm.

L'iscrizione venne scoperta il 25 Gennaio 1899 alla Beligna, presso il Fondo Tullio, dal cavatore Fogar. Il giorno successivo venne registrata nell'inventario del museo (fig. 3).

Come mostrano i documenti, le fotografie dell'epoca (fig. 4) ed il numero di inventario italiano comune a tutti i pezzi, sia Maionica che Brusin erano consapevoli della pertinenza dei tre frammenti ad un'unica iscrizione.

Tuttavia, sembra che tale dato sia stato dimenticato nel corso del tempo e, al momento dell'allestimento del Museo Paleocristiano, i pezzi furono separati ed affissi a telai diversi.

Pubblicati per la prima volta nel 2007 ad opera di Giuseppe Vergone, anche all'interno del suo *corpus* i frammenti *a* e *b-c* risultano divisi.

Tutti i frammenti sono esposti al secondo piano del Museo Paleocristiano; i frammenti *b* e *c* sono affissi alla parete 7, il frammento *a* alla parete 12; n. inv. 2985.

Mss.: *Accessionjournal* 1899, n. 104.

Edd.: VERGONE 2007, nn. 67 (frammenti *b* e *c*) e 109 (frammento *a*).

Sitografia: EDCS-72500069 (frammento *a*); EDCS-70900008 (frammenti *b* e *c*); *Ubi erat lupa*, nn. 23599 (frammento *a*); IPAC FVG, scheda RA 19385 (frammento *a*); IPAC

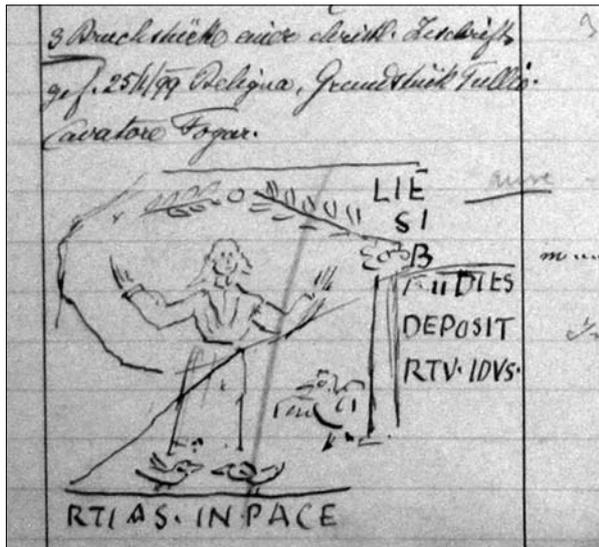


Fig. 3. Apografo dell'iscrizione nell'Accessionjournal 1899, n. 104 (MAN, Archivio storico, Armadio 1, Cassetto 30 Accessionjournal 1895-1899, foto dell'autrice.).



Fig. 4. Riproduzione ad opera dell'autrice di una fotografia conservata presso l'Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, in cui i frammenti dell'iscrizione appaiono accostati tra loro.



Fig. 5. I tre frammenti accostati (foto ed elaborazione grafica dell'autrice).

FVG, scheda RA 19343 (frammenti *b* e *c*).

Trascrizione da autopsia, effettuata il 23/04/2022.

-----?  
 [- - -] *fi?* *lie* [- - -]  
 [- - -] *S* + [- - -]  
 [- - -] *b[ixit?]*  
 [- - -] *a* [- 2 -] *III, dies*  
 5 [- - -]. *Deposit* =  
 [*a qua*] *rtu idus*  
 [*Ma*] *rtias in pace*.

2 [- - -] *s* [- - -] VERGONE || 3 *b* [- - -] VERGONE || 4 [- - -] *vixit* [*a(nnos)*] [- - -] *II* VERGONE || 5-6 *Deposit* / [*us/a* - - -] *qua*] *rtu* VERGONE.

1. Se l'integrazione [*fi*] *lie* fosse corretta, si osserverebbe una monottongazione. 3. Se l'integrazione *b[ixit]* fosse corretta, sarebbe presente un betacismo. 6. *quartu* al posto di *quartum* è un esempio di caduta della nasale alla fine della parola.

*Commento*

Nonostante l'associazione dei tre frammenti, l'iscrizione rimane molto lacunosa.

È possibile determinare, però, che essa fu posta, probabilmente dai genitori, ad una bambina morta il 12 Marzo di un anno imprecisato.

Una scalfittura della pietra in corrispondenza della l. 4 impedisce di stabilire con certezza l'età della defunta. In base all'ampiezza della lacuna, si può presumere che siano andati perduti circa due caratteri, alcune tracce dei quali sono visibili dopo la lettera *A* e prima delle due unità del numerale. Sfortunatamente, i segni distinguibili in alto e in basso dopo la prima lettera della riga non sono sufficienti per determinare se si trattasse di una *N* o di una *X* e quello accanto alla prima unità potrebbe essere sia l'estremità di un'ulteriore *I* che il vertice di una *V*.

Dunque, nel caso in cui la linea cominciasse con l'abbreviazione *an(nos)*, l'età della bambina potrebbe corrispondere a 3 o a 7 anni; qualora, invece, il primo carattere perduto fosse una *X*, il testo dell'epitaffio potrebbe essere integrato come *a(nnos) XIII* o *a(nnos) XVII*.

In ogni caso, la defunta si presenterebbe come un personaggio femminile morto in giovane età.

Sebbene la riscoperta dell'appartenenza dei frammenti alla medesima epigrafe non abbia apportato novità di rilievo rispetto al suo contenuto, essa contribuisce comunque a mettere ordine tra i numerosi materiali paleocristiani aquileiesi e a formare un'iscrizione più completa e più facilmente confrontabile con altre testimonianze.

Proprio tale ricongiungimento, infatti, ha permesso di comparare le sue caratteristiche paleografiche ed il suo apparato simbolico-decorativo con quelli di altri documenti restituiti dal centro alto adriatico (*InscrAq.* 3013<sup>28</sup>; VERGONE 2007, n. 104; DAVID 2001<sup>29</sup>), portando ad ipotizzare che si trattasse del prodotto, se non di uno stesso lapicida, di una medesima bottega, che utilizzava cartoni e modelli suoi peculiari. La lacunosità dell'epitaffio, invece, non ha consentito di rintracciare formule ed espressioni che possano considerarsi veramente tipiche di questa eventuale officina lapidaria.

In merito all'aspetto paleografico, si può rilevare come le lettere siano tracciate con dei solchi piuttosto sottili ma ben incisi e come presentino dei "lay out" ricorrenti (tab. 1): la *A*, dunque, spesso è resa al contempo sia con



Tab. 1. Confronto paleografico (elaborazione grafica dell'autrice).

la traversa spezzata sia con la traversa orizzontale; la B è caratterizzata da tratti un po' rigidi e sovrabbondanti e da un piccolo angolo tendente verso sinistra, che viene a formarsi dall'incontro tra l'asta verticale e l'occhiello superiore; la D si presenta allungata, con tratti sovrabbondanti e un piccolo angolo tendente verso sinistra, analogo a quello della B (nell'iscrizione in esame, il tratto curvo degli esemplari conservatisi ha un andamento un po' tremolante; uno apparentemente di forma più regolare sembra fosse inciso alla l. 4, ma è andato parzialmente perduto); la E ha una cravatta più corta dei bracci, tratti sovrabbondanti e apicature molto accentuate; la L si presenta con tratti sovrabbondanti, il braccio orizzontale (si trova un'unica eccezione in *InscrAq.* 3013) e l'apicatura alla sua estremità quasi ad uncino; la O, stretta e allungata, talvolta assume una conformazione quasi ogivale; la P ha un occhiello abbastanza allungato e tratti sovrabbondanti; la coda della Q è arcuata e scende sotto il piede di scrittura; spesso il semicerchio superiore della S è leggermente arretrato rispetto a quello inferiore e la lettera presenta dei tratti a volte un po' rigidi; la T è resa al contempo con il braccio ondulato e orizzontale; i segni di interpunzione, a volte usati solo in corrispondenza dei dati biometrici e della data di *depositio*, a volte in modo più regolare, si presentano come cerchietti (VERGONE 2007, nn. 67 + 109; *InscrAq.* 3013) o spirali a mezza altezza (VERGONE 2007, n. 104; DAVID 2001).

Allo stesso modo, rispetto all'apparato figurativo, si può osservare come i temi e gli schemi dei graffiti che accompagnano gli epitaffi presentino importanti analogie (tab. 2).

In tutti i documenti i defunti sono rappresentati come oranti.

In VERGONE 2007, nn. 67 + 109, 104 e *InscrAq.* 3013 essi sono raffigurati su un suppedaneo a 3 gradini ed in VERGONE 2007, nn. 67 + 109, 104 e DAVID 2001 sono inquadrati all'interno di una struttura architettonica retta da colonne, lisce o tortili, con capitelli corinzi a due ordini di foglie (vedi *infra*).

Tale portale in VERGONE 2007, nn. 67 + 109 è sormontato da un festone vegetale disposto ad arco, con al centro una gemma; in DAVID 2001, questo elemento arcuato è associato anche ad una ghirlanda lemniscata e ad un vero

e proprio timpano; nel caso di VERGONE 2007, n. 104, invece, la perdita della parte superiore della lastra impedisce di determinare la conformazione della parte sommitale della struttura architettonica.

Un serto di alloro disposto ad arco è inciso anche sopra il defunto di *InscrAq.* 3013, ma a causa della consunzione della pietra è difficile comprendere il suo esatto sviluppo.

Sia in questa iscrizione che in VERGONE 2007, nn. 67 + 109 gli oranti erano affiancati da dei candelabri (vedi *infra*).

Ove si è conservata la parte superiore della lastra, si può rilevare come sopra il capo del defunto fosse tracciato un monogramma costantiniano di grandi dimensioni.

Per concludere, vale la pena notare che le figure femminili di VERGONE 2007, nn. 67 + 109 e DAVID 2001 sembrano presentare la medesima acconciatura piuttosto voluminosa.



Tab. 2. Confronto degli apparati figurativi (elaborazione grafica dell'autrice).

#### *Apparato simbolico-decorativo*

L'apparato simbolico-decorativo occupa il settore centrale della lastra.

La defunta, resa nella posa dell'orante, stante e nel gesto dell'*expansis manibus*, indossa una tunica manicata cinta in vita ed è caratterizzata da una vistosa acconciatura.

È raffigurata al di sopra di un suppedaneo, entro un portale originariamente costituito da due colonne a fusto liscio con capitelli corinzi a due ordini di foglie, che sostenevano un arco formato da un serto di alloro, decorato al centro da una gemma.

Architetture simili ritornano in un certo numero di lastre aquileiesi e rappresentano un'immagine abbreviata del mondo eternale, inteso come *palatium* e *civitas Dei*, in cui la defunta è già partecipe della gloria di Cristo<sup>30</sup>. Tale concetto è manifestato anche dal grande monogramma costantiniano rappresentato al di sopra dell'arco.

La dimensione oltremondana in cui è ambientata la scena è ribadita ulteriormente dalla rappresentazione di un candelabro a destra dell'immagine, certamente accompagnato in origine da un manufatto analogo sul lato sinistro.

Già Wilpert, infatti, si era reso conto del significato simbolico di questi oggetti e li aveva messi in relazione con la luce<sup>31</sup>.

Bisconti, oltre a ribadire il loro legame con il generale concetto di luce celeste ed ultraterrena, sottolinea come essi rimandino al culto funerario ed all'area africana. In Africa, infatti, i candelabri assumono un senso strettamente funerario ed una simbologia paradisiaca, evidente soprattutto nei mosaici tombali. In un secondo momento, il tema è stato recepito anche dai centri in contatto con quei territori, come l'area alto adriatica<sup>32</sup>, Ravenna, la Pannonia, l'Illirico e soprattutto la Campania<sup>33</sup>.

Allo stesso modo, anche Esposito da una parte evidenzia come i candelabri si riferiscano alla gioia ed alla luce che accompagnano l'anima che va dalla terra al cielo e, ai lati del defunto orante, alla beatitudine dell'anima; dall'altra, però, sottolinea come essi presentino anche un carattere glorificante, specie se associati alla croce, a Cristo ed al Suo monogramma, in quanto reminiscenza degli onori resi agli alti funzionari imperiali<sup>34</sup>.

Davanti al suppedaneo, sotto i piedi dell'orante, sono raffigurati due volatili, presumibilmente delle colombe, affrontati.

*Datazione:* pieno IV sec.

#### 4. ISCRIZIONE DI CA[- -] (fig. 8)

Lastra marmorea costituita da cinque frammenti, di cui quattro contigui (frammenti *a*, *b*, *c*, *e*) ed uno solidale (frammento *d*). Al momento della scoperta, Maionica aveva annotato che le dimensioni complessive dell'epigrafe erano pari a cm 29 x 45 x 2,8. Attualmente il nucleo costituito dai frammenti *a*, *b* e *c* misura cm 29 x 38,5 x 2,2; le dimensioni del frammento *d* corrispondono a cm 13,6 x 14,8 x 2,5<sup>35</sup>; non è stato possibile, invece, risalire alle misure del frammento *e* (in base ad una stima effettuata importando la sua fotografia in Autocad, la sua altezza dovrebbe corrispondere a ca. cm 12, la sua larghezza a poco meno di cm 11).

L'epitaffio si articola in otto righe. Il lapicida aveva curato l'impaginazione dell'epigrafe prima della sua effettiva incisione, tracciando delle linee verticali che delimitano lo spazio riservato all'apparato figurativo e delle linee guida a binario, a cui i caratteri non si appoggiano, pur seguendone l'andamento.

Le lettere sono incise con un tratto ben marcato, piuttosto largo e profondo e sono caratterizzate da un *ductus* regolare ed eleganti.

La A si presenta con la traversa spezzata o discendente; la Q ha una coda appena accennata, con un andamento orizzontale; B, D, R e talvolta E presentano dei tratti leggermente sovrabbondanti; nell'apparato simbolico-decorativo, l'*alpha* è tracciato come se fosse un *delta* e l'*omega* è minuscolo. Tutte le lettere sono caratterizzate da apicature a trattino ribassato piuttosto accentuate.

Le parole sono separate in maniera abbastanza regolare da segni di interpunzione circolari posti a mezza altezza.

Tecnica di scrittura: incisa.

Tipo di scrittura: capitale attuaria rustica.  
Lingua: latino.

Misura delle lettere: 2,1-2,7 cm.

L'iscrizione venne scoperta nel 1901 presso il fondo di Francesco Cossar ed il 22 Aprile

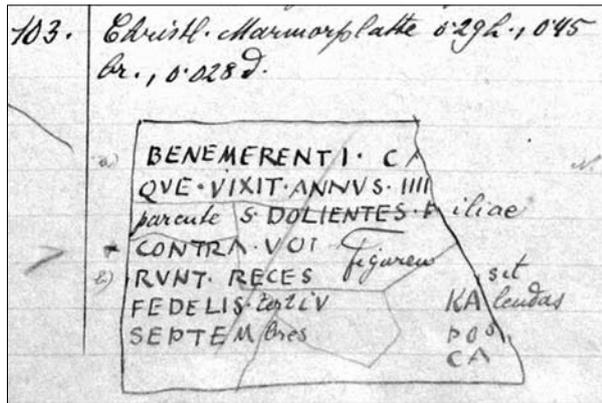


Fig. 6. Apografo dell'iscrizione nell'Accessionjournal 1901, n. 103 (MAN, Archivio storico, Armadio 1, Cassetto 31, Accessionjournal 1900-1910, foto dell'autrice).



Fig. 7. L'iscrizione nel particolare di una foto degli anni Sessanta dell'allestimento del Museo Paleocristiano (MAN, Archivio fotografico, neg. 4619/146, riproduzione ad opera dell'autrice).

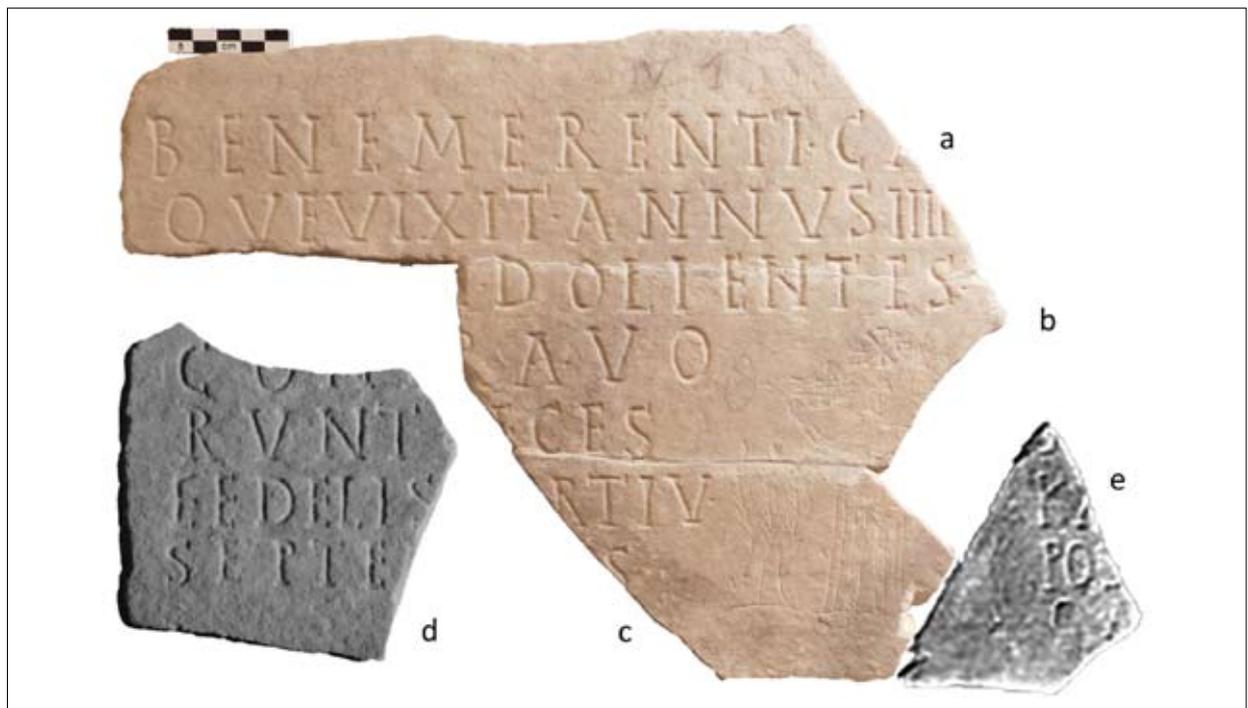


Fig. 8. I frammenti accostati (foto dei frammenti a, b, c ad opera dell'autrice; foto del frammento d tratta da IPAC FVG; foto del frammento e dalla riproduzione di MAN, Archivio fotografico, neg. 4619/146 ad opera dell'autrice; elaborazione grafica dell'autrice).

di quell'anno fu registrato il suo ingresso in museo (fig. 6). Nella relazione annuale del 1901, Maionica aggiunge che la proprietà in cui era venuta alla luce l'epigrafe si trovava in località Scofa.

Non è chiaro quando i frammenti siano stati divisi. Come dimostrano le fotografie dell'epoca, all'apertura del Museo Paleocristiano il frammento *e* era ancora connesso con *a*, *b* e *c* (fig. 7), mentre l'associazione di *d* con gli altri era già venuta meno. Successivamente, in un momento imprecisato, anche *e* venne separato da *a*, *b* e *c*.

I frammenti *a*, *b* e *c* sono conservati presso il Museo Paleocristiano di Aquileia, secondo piano, parete 12. Il frammento *d* è conservato presso il deposito del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Per il momento, non è stato possibile rintracciare il frammento *e*.

Mss.: *Accessionjournal* 1901, n. 103; MAN, Archivio storico, Armadio 1, cassetto 41, 1901, *Ausweis über die Verwendung der Jahresdatation des k.k. archaeolog. Staats Museums in Aquileja pro 1901*.

Edd.: VERGONE 2007, n. 110.

Cfr.: CUSCITO 2022, p. 48.

Sitografia: *Ubi erat lupa*, n. 23598 (frammenti *a*, *b* e *c*); IPAC FVG, scheda RA 19386 (frammenti *a*, *b* e *c*); IPAC FVG, scheda RA 21899 (frammento *d*).

Trascrizione da autopsia, effettuata il 15/10/2022 (frammenti *a*, *b* e *c*), e da fotografia (frammenti *d* ed *e*).

*Benemerenti CA*[- - -],  
*que vixit annus IIII*, [mensis - - -],  
 [dies .]IIII. *Dolientes* [parentes]  
 con[t]ra vo[tum fece- vel posue-]=  
 5 runt. [R]e[cess]it in pace?  
*fedelis* [te]rtiu ka[lendas]  
*Septem*[bre]s POS[- - -]  
 [- - -]? CA[- - -].

2 *qu(a)e Ubi erat lupa* || 2-3 [pa]rentes] VERGONE, *Ubi erat lupa* || 3-4 [fecerunt cont]ra VERGONE; [fecerunt cont]ra *Ubi erat lupa* || 5 [- - - r]e[cess]it [- - -] VERGONE; [- - - r]e[cess]it [- - -] *Ubi erat lupa* || 6 [- - - te]rtiu [- - -] VERGONE || 7 [- - -]s[- - -] VERGONE. Vergone e *Ubi erat lupa* non segnalano la presenza di una l. 8.

2. *que* al posto di *quae* è un caso di monot-

tongazione ed *annus* per *annos* un esempio di scambio tra le vocali scure. 3. In *dolientes* per *dolentes* è usato IE al posto di E. 6. In *fidelis* per *fedelis* si osserva uno scambio tra E ed I ed in *tertiu* per *tertium* una caduta della nasale alla fine della parola..

*Traduzione:* Alla benemerita *Ca*[- - -], che visse 4 anni, [- - -] mesi, [.]IIII giorni. I genitori addolorati fecero/posero a malincuore. Si allontanò dalla vita [in pace?], da cristiana battezzata il terzo giorno prima delle calende di Settembre (30 Agosto) [- - -].

#### *Commento*

L'iscrizione fu posta, probabilmente dai genitori, ad una bambina di poco più di 4 anni, morta il 30 Agosto da cristiana battezzata e pienamente integrata nella comunità dei fedeli.

Nonostante il riconoscimento della pertinenza dei cinque frammenti ad un unico documento, alcuni dati non possono essere ricostruiti. Tra questi, il più importante è senza dubbio l'antroponimo della piccola defunta, che rimane molto lacunoso e soggetto a troppe variabili perché sia possibile proporre un'integrazione convincente.

Al contrario, risultano più chiari lo sviluppo del testo dell'epitaffio ed i formulari utilizzati.

Si può riconoscere, dunque, che la l. 3 cominciava con la menzione dei giorni vissuti dalla bambina e che *dolientes* doveva essere seguito dalla menzione dei genitori. Oltre che da tale aggettivo, il dolore dei parenti superstiti, costretti a malincuore a realizzare il titolo sepolcrale per la defunta, si esprime attraverso la formula *contra votum*, frequentemente attestata nelle iscrizioni aquileiesi<sup>36</sup>.

Si può osservare come al momento della morte *Ca*[- - -] fosse già *fidelis*, battezzata e pienamente inserita nella comunità cristiana locale.

Secondo Ferrua, nelle iscrizioni aquileiesi tale aggettivo è frequentemente associato a persone molto giovani, per cui poteva sussistere il dubbio che fossero morte prima di ricevere il battesimo<sup>37</sup>. Questa osservazione può essere estesa anche alla bambina ricordata nel presente epitaffio.

Tale circostanza, dunque, confermereb-

be l'impressione secondo cui durante i primi secoli cristiani l'impartizione del battesimo a bambini ancora piccoli fosse una pratica piuttosto diffusa, sebbene non obbligatoria<sup>38</sup>. Nel caso in esame, inoltre, il fatto che *Ca*[- -] fosse già *fidelis* e non più *neophyta* potrebbe far ipotizzare che non si sia trattato di un battesimo *in discrimine mortis* o, in alternativa, che la causa della morte (malattia?) si sia protratta oltre il termine entro cui si era considerati neobattezzati.

In merito all'espressione *recessit in pace fidelis*, probabilmente impiegata in questo caso per indicare il trapasso, si rimanda al commento dell'iscrizione n. 1 (vedi *supra*).

Infine, si può rilevare come il ricongiungimento dei frammenti permetta di stabilire con precisione il giorno della morte di *Ca*[- -], corrispondente al 30 Agosto.

Non è chiaro, invece, se alla fine dell'iscrizione, in corrispondenza dell'estremità destra della l. 7 e della l. 8 fosse riportata anche la menzione di un anno consolare. Vista la sua posizione all'interno del testo, subito dopo la data di *depositio*, infatti, sembrerebbe plausibile integrare *POS*[- -] come *pos[t consulatum - -]* o una delle sue abbreviazioni. In tal caso, il *CA*[- -] alla l. 8 potrebbe essere ciò che rimane del nome di uno dei consoli in carica.

Qualora questi fosse identificabile con *Catullinus*, console nel 349 assieme a *Limenius*, l'epitaffio risalirebbe al 350 (cfr. *CIL* XI, 7784; *ICVR* I, 2596, in cui la menzione dell'anno è espressa tramite il post-consolato di questa coppia).

Inoltrandosi nel V sec., sebbene l'impressione generale sia quella di un'iscrizione da collocare in pieno IV sec., altre due possibili integrazioni sono *Flavius Castinus*, console nel 424, e *Calepius*, console nel 447. In questi due ultimi casi, l'epitaffio dovrebbe essere datato rispettivamente al 425 (cfr. *CIL* V, 5206) o al 448.

Da una parte, tuttavia, niente permette di escludere che i due caratteri conservatesi alla l. 8 si riferiscano non alle iniziali, ma alle lettere interne del nome di un eventuale console, ampliando così la rosa delle possibili identificazioni; dall'altra, vista la lacunosità del frammento e, non si può nemmeno essere completamente certi che esso effettivamente riportasse una datazione.

Ciò detto, data l'incertezza che ancora interessa questa parte dell'epitaffio e l'importanza che potrebbe avere il riconoscimento di un'ulteriore testimonianza da aggiungere alle poche iscrizioni cristiane aquileiesi datate, per il momento sembra opportuno mostrare cautela e sospendere il giudizio in merito a questo problema.

#### *Apparato simbolico-decorativo* (fig. 9)

L'apparato figurativo, realizzato prima dell'incisione del testo o comunque previsto fin dall'impaginazione dell'epigrafe, occupa la parte centrale inferiore della lastra.

Al centro della scena è raffigurato un personaggio femminile orante, vestito con una lunga dalmatica ornata da *clavi*. Ai lati del suo capo sono raffigurate due colombe appoggiate a dei rametti e sopra di esse è rappresentato un monogramma costantiniano tra *alpha* (in realtà più un *delta*) e *omega* (fig. 9).

In merito a questo schema, allusivo ad un'ambientazione paradisiaca di carattere bucolico, si rimanda al commento all'apparato figurativo dell'iscrizione n. 2. Nel caso in esame, oltre a tali elementi, anche dei



Fig. 9. Particolare della defunta orante in un *habitat* paradisiaco (foto dell'autrice).

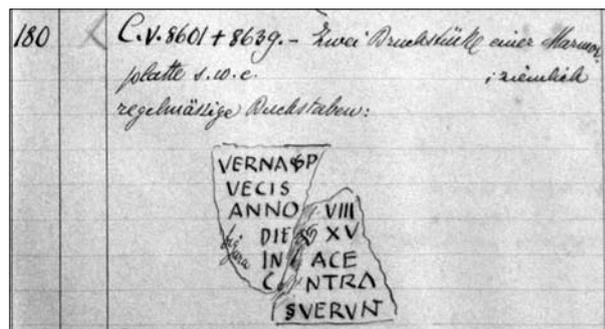
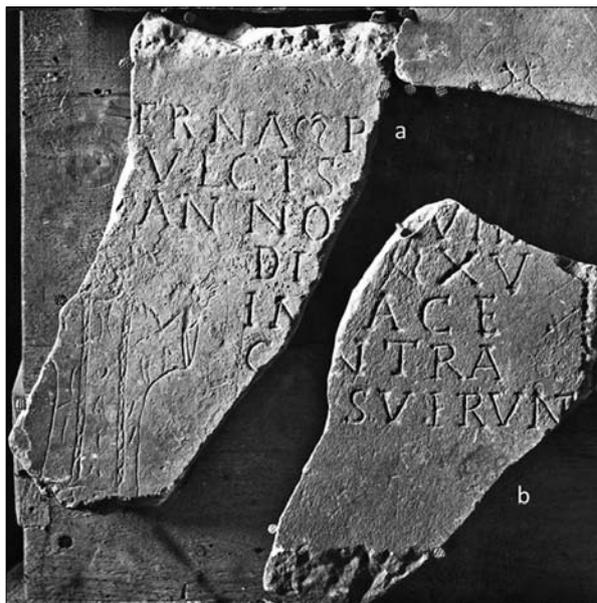


Fig. 10. I frammenti accostati in uno dei registri del museo (MAN, Archivio storico, Armadio 1, Cassetto 30, *Accessionjournal* 1879-1891, n. 180, foto dell'autrice).

Fig. 11. Particolare dei frammenti dell'epitaffio riuniti in una foto d'archivio (MAN, Archivio fotografico, neg. 735; la riproduzione della fotografia e l'aggiunta delle lettere sono opera dell'autrice).



bassi alberelli o dei cespugli, raffigurati ai lati dell'orante, concorrono a delineare questo oltremondo inteso come *locus amoenus*<sup>39</sup>.

*Datazione:* pieno IV sec.

#### 5. ISCRIZIONE PER UNA BAMBINA

Lastra marmorea, costituita da due frammenti solidali. Le dimensioni del frammento *a* sono pari a cm 34,3 x 25 x 4,7; non è stato possibile, invece, risalire alle misure del frammento *b* (in base ad una stima effettuata importando la sua fotografia in Autocad, però, la sua altezza dovrebbe corrispondere a ca. cm 29, la sua larghezza a ca. cm 24). Si conserva parte dei margini superiore e destro originari.

Sembra che prima di incidere il testo il lapicida avesse delimitato con delle linee verticali e orizzontali lo spazio centrale destinato all'apparato simbolico-decorativo. Una riga orizzontale appena accennata al di sopra della l. 1 potrebbe indicare che era stato definito fin dal principio anche il campo epigrafico. Non si distinguono, invece, eventuali linee guida, sebbene le sette righe del testo risultino piuttosto dritte.

Le lettere sono incise con un tratto netto e profondo e sono caratterizzate da apicature a

trattino ribassato abbastanza pronunciate. D, E, L, P, e R presentano dei tratti sovrabbondanti.

All'estremità destra della l. 7 si osserva un nesso per assimilazione tra N e T.

I segni di interpunzione si presentano sotto forma di *hederae distinguentes*.

Tecnica di scrittura: incisa.

Tipo di scrittura: capitale attuarica rustica.

Lingua: latino.

Misura delle lettere: 2,1-2,5 cm.

Non sono note le circostanze di rinvenimento dei due frammenti. Si sa solo che entrambi entrarono a far parte della collezione Monari e che nel 1879, assieme al resto della raccolta, furono acquistati dallo Stato in previsione dell'apertura di un museo statale. Temporaneamente ospitati in un edificio privato del barone Eugenio Ritter a Monastero, nel 1882 i frammenti entrarono nel *k.-k. Staats Museum in Aquileja* presso villa Cassis Farone<sup>40</sup>.

Sebbene non siano mai stati messi in relazione l'uno con l'altro né all'interno di precedenti pubblicazioni né nell'ambito dell'esposizione museale, sembra che Maionica si fosse accorto che i due pezzi facevano parte di un'unica iscrizione: in uno dei registri di ingresso del museo compilati dal direttore, infatti, essi sono rappresentati accostati (fig. 10). Tale consapevolezza doveva essere condivisa anche

da Brusin in quanto i loro numeri di inventario italiani sono consecutivi ed in una fotografia conservata presso l'archivio del museo i frammenti appaiono affiancati (fig. 11).

Apparentemente, tuttavia, questa nozione, mai messa per iscritto, con il tempo è andata perduta.

Il frammento *a* è conservato presso il Museo Paleocristiano di Aquileia, secondo piano, parete 9; n. inv. 1237. Il frammento *b* è conservato presso il deposito del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; n. inv. 1238.

Mss.: MAN, Archivio 1, cassetto 9, Copie di iscrizioni aquileiesi, foto 31, nn. 32, 34 (frammenti separati); MAN, Armadio 1, cassetto 30, *Accessionjournal* 1879-1891, foto 26, n. 180 (frammenti accostati).

Edd. frammento *a*: *CILV*, 8601 (MOMMSEN); *ILCV*, 769 (DIEHL); VERGONE 2007, n. 85.

Edd. frammento *b*: *CIL* V, 8639 (MOMMSEN).

Cfr.: MAZZOLENI 1982, p. 323 (frammento *a*); CUSCITO 1987, p. 210 (frammento *a*); ZACCARIA 2016, tab. 8.1.1; BODNARUK 2022, p. 237.

Sitografia: EDR139236 (frammento *a*); EDCS-01601417 (frammento *a*); EDCS-01601455 (frammento *b*); *Ubi erat lupa*, n. 23624 (frammento *a*); IPAC FVG, scheda RA 19361 (frammento *a*).

Trascrizione da fotografia (frammento *b*) e da autopsia, effettuata il 23/04/2022 (frammento *a*).

[ - - - v?]erna p[ - - -]  
 [ - - - d]ulcis[ - - -]  
 [ - - - quae vixit] anno[s]VIII,  
 [menses - - -] di[es] XV.  
 5 [ - - -] in [p]ace  
 [ - - -] c[o]ntra  
 [votum po]suerun<sup>t</sup>.

1 [v]erna MOMMSEN, DIEHL, VERGONE ||  
 4 MOMMSEN confonde l'*hedera distinguens* prima del numerale con una N. || 6 [ - - -]c[ - - -] MOMMSEN; [ - - -]o[ - - -] DIEHL; [re?]c[essit?] VERGONE.

Traduzione: [ - - -]erna [ - - -], dolc[ - - -], che visse 8 anni, [ - - -] mesi e 15 giorni. [ - - -] in pace. I [ - - -] posero a malincuore.

### Commento

Nonostante l'associazione dei due frammenti, l'iscrizione rimane piuttosto lacunosa ed alcuni aspetti non possono essere chiariti completamente.

L'epitaffio commemora una bambina morta a 8 anni (la lacuna non sembra abbastanza ampia per aver accolto anche il decimale dell'eventuale numerale 18), un numero imprecisato di mesi e 15 giorni.

Fin dalle prime edizioni dell'epigrafe il primo vocabolo alla l. 1 è stato integrato con certezza come *verna*, interpretando la defunta come una schiava nata in casa, forse caratterizzata da una posizione di privilegio nelle relazioni con il/i suo/i padrone/i<sup>41</sup>. Addirittura, compilando il registro che documentava l'ingresso dell'iscrizione nel Museo dello Stato di Aquileia, Enrico Maionica segnalò la V iniziale del vocabolo come se fosse ancora conservata.

Se tale interpretazione fosse corretta, si tratterebbe di una delle rare attestazioni di un personaggio di rango servile nell'epigrafia cristiana.

L'affermazione del cristianesimo, infatti, non cancellò l'istituzione della schiavitù e ancora per lungo tempo privati cittadini e le stesse comunità di fedeli possedettero degli schiavi.

Eventualmente, però, in linea con il progressivo riconoscimento della dignità umana degli schiavi, riscontrato a partire dalla prima età imperiale, gli epitaffi per i *domini* o per i loro figli potevano presentare delle lodi per l'atteggiamento di bontà, mitezza, rispetto e gratitudine che avevano mostrato in vita verso la servitù e che faceva loro onore<sup>42</sup>.

Sembra opportuno rilevare, tuttavia, come in assenza di ulteriori elementi l'integrazione [v]erna non sia l'unica possibile. Vista la posizione della parola all'interno dell'epitaffio, ad esempio, si potrebbe ipotizzare che [ - - -]erna sia ciò che rimane del nome della defunta.

Oltre che il *cognomen Verna*, anch'esso indicativo di una condizione o di un'origine servile<sup>43</sup>, infatti, si adatterebbero a tale ricostruzione anche antroponimi come *Aeterna*, *Laverna*, *Materna*, *Paterna*, *Perperna* o *Salierna*.

Sfortunatamente, la perdita del lato sinistro dell'epigrafe, per ora, ha compromesso la

possibilità di risalire all'identità dei dedicanti dell'epitaffio, così da verificare se si trattasse di padroni o di genitori e da chiarire definitivamente lo *status* di schiava o di figlia della defunta.

*Apparato simbolico-decorativo* (fig. 12)

L'apparato figurativo, previsto fin dal principio, occupa la parte centrale inferiore della lastra.

Al centro della scena è raffigurato un personaggio femminile orante, col volto di tre quarti rivolto verso sinistra, vestito con una lunga tunica manicata ed una dalmatica, decorata da *clavi*, il cui appiombò è reso tramite dei trattini curvilinei. Il capo è scoperto, forse ad indicare la giovane età della defunta.

In merito al significato della figura dell'orante si veda la sezione dedicata all'apparato simbolico-decorativo nella scheda n. 2.

*Datazione*: IV sec.

NOTE

- <sup>1</sup> Si ringrazia la dott.ssa Marta Novello, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, per avere concesso l'esame delle iscrizioni esposte presso il Museo Paleocristiano e della documentazione conservata presso gli Archivi del museo. Un grazie anche alla dott.ssa Adriana Comar, alla dott.ssa Annarita Lepre e a tutto il personale dell'istituzione per il prezioso aiuto nelle ricerche. Tutte le immagini sono pubblicate su concessione del Ministero della cultura, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia. È vietata la loro ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo, il download e la successiva manipolazione.
- <sup>2</sup> Non essendo stato possibile visionare la lastra, si riportano le dimensioni riferite da Brusin.
- <sup>3</sup> VALE 1946, p. 26.
- <sup>4</sup> CORTENOVIS, BC Ud, ms. f. pr. 850, f. 107.
- <sup>5</sup> ZUCCOLO, BC Ud, ms. f. pr. 853 a, IX, col. 511, n. 127. Sebbene il fascicolo con il catalogo dei reperti sia incluso tra le carte di Zuccolo, il pittore udinese non ne fu l'autore. Egli, infatti, venne a mancare nel 1833, mentre l'elencazione dei reperti venne stilata come compendio dell'eredità del conte Francesco Leopoldo Cassis-Faraone, scomparso nel 1866. Sulla collezione Cassis a Monastero GIOVANNINI 2004, coll. 470-471.
- <sup>6</sup> GIOVANNINI 2004, coll. 471-474.
- <sup>7</sup> CIL V, 1708; PAIS, 1116g; *InscrAq.* 3195.
- <sup>8</sup> VERGONE 2007, n. 129.
- <sup>9</sup> KAJANTO 1963, pp. 16, 22; KAJANTO 1997, p. 104.
- <sup>10</sup> KAJANTO 1963, pp. 16, 17. Per una panoramica degli *Aurelii* nelle iscrizioni cristiane di Aquileia si veda CUSCITO 1984, pp. 273-274.

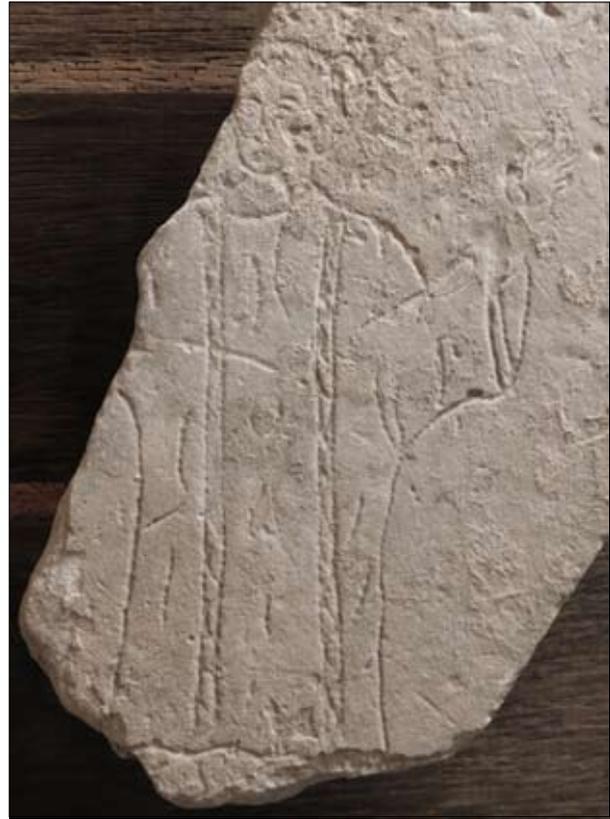


Fig. 12. Particolare della defunta orante (foto dell'autrice).

- <sup>11</sup> KAJANTO 1982, pp. 91, 310.
- <sup>12</sup> CUSCITO 1984, p. 278; FERRUA 1994, p. 164.
- <sup>13</sup> JANSSENS 1981, pp. 168-169.
- <sup>14</sup> SALLER 2011, pp. 119-120.
- <sup>15</sup> MAZZOLENI 1982, p. 316; CUSCITO 1984, pp. 280-281.
- <sup>16</sup> Non essendo stato possibile visionare la lastra, si riportano le dimensioni del supporto riferite da Brusin.
- <sup>17</sup> REBAUDO 2007, pp. 367-368.
- <sup>18</sup> SOLIN 2003, p. 752. A Roma risulta maggiormente attestato il maschile *Xanthus*, ma anch'esso non sembra presente tra i materiali di epoca tardoantica. Tra questi ultimi figurano, invece, gli antroponimi *Xanthia* e *Xanthias*, ma sempre in numeri contenuti (SOLIN 2003, pp. 751-752).
- <sup>19</sup> NORDBERG 1963a, pp. 204-209.
- <sup>20</sup> JANSSENS 1981, pp. 198-206.
- <sup>21</sup> Per l'origine, lo sviluppo ed il significato del gesto dell'*expansis manibus* si veda BISCONTI 2000, pp. 235-236; BISCONTI 2019, pp. 21-24; BISCONTI 2021, pp. 106-107.
- <sup>22</sup> MINASI 2000, p. 300.
- <sup>23</sup> In base alla disposizione delle linee guida e del testo, si può rilevare come l'apparato simbolico-decorativo di questa epigrafe sia stato realizzato dopo l'*ordinatio* della lastra (la parte figurativa si sovrappone alle linee guida), ma prima della redazione dell'iscrizione. Ci si potrebbe domandare, dunque, se l'anomalo abbinamento donna sposata-capo sco-

perto qui presente possa essere spiegato come una scelta discrezionale dei dedicanti effettuata su un campionario di epigrafi già parzialmente lavorate. Come suggeritomi oralmente dal dott. Maurizio Buora in relazione ad altri materiali, infatti, non si può escludere che almeno alcune lastre fossero presentate ai committenti degli epitaffi già parzialmente lavorate.

<sup>24</sup> FERRUA 1994, pp. 164-165.

<sup>25</sup> BISCONTI 2019, pp. 24-27.

<sup>26</sup> BRUUN 1963, p. 86; BISCONTI 1987, pp. 297-298.

<sup>27</sup> Secondo il dott. Buora, quest'ultimo segno potrebbe essere stato lasciato da un aratro.

<sup>28</sup> Già VERGONE 2007, n. 67 aveva sottolineato come lo schema iconografico riconoscibile nei frammenti *b-c* fosse il medesimo presente in *InscrAq.* 3013.

<sup>29</sup> Attualmente, l'epitaffio è conservato presso il Museo civico "Carlo Verri" di Biassono (Monza), ma la sua pertinenza all'ambito aquileiese, già suggerita da DAVID 2001, è stata confermata da BUORA 2018, nota 1. Per un confronto di questo documento con altre iscrizioni cristiane aquileiesi si veda BUORA 2018, pp. 11-16.

<sup>30</sup> BISCONTI 1987, p. 299; BUORA 2018, pp. 12-16. In *InscrAq.* 3090 e VERGONE 2007, nn. 104, 119 i defunti sono rappresentati entro una porta; in *InscrAq.* 2989 figurano sotto un arco; in *InscrAq.* 3234, 3243, 3138, 3016 sono raffigurati sotto una cortina o un velario, che prende il posto dell'antico *parapetasma* ed ha il

medesimo valore delle precedenti strutture architettoniche.

<sup>31</sup> WILPERT 1894, p. 47.

<sup>32</sup> Ad Aquileia il tema del candelabro ricorre anche in *InscrAq.* 3013, 3021, 3092 ed in un frammento praticamente inedito, visibile sul sito internet della regione Friuli Venezia Giulia <http://www.ipac.regione.fvg.it>, scheda RA 21791.

<sup>33</sup> BISCONTI 1987, p. 297; BISCONTI 2010, p. 296. DE SANTIS 2013, p. 387 aggiunge che i candelabri ai lati dell'immagine del defunto-orante potrebbero essere un riferimento ai "riti della separazione", cioè il trattamento del corpo, la veglia ed il corteo funebre, in cui l'uso di torce e candelabri è attestato per sottolineare l'alterità del defunto rispetto ai vivi o con funzione apotropaica.

<sup>34</sup> ESPOSITO 2000, pp. 141-143.

<sup>35</sup> Non essendo stato possibile visionare la lastra, si riportano le dimensioni del supporto riferite nella scheda RA.

<sup>36</sup> CUSCITO 1977, p. 230; MAZZOLENI 1982, p. 324.

<sup>37</sup> FERRUA 1994, p. 164.

<sup>38</sup> MAZZOLENI 2019, p. 104.

<sup>39</sup> BISCONTI 1987, pp. 295-296.

<sup>40</sup> GIOVANNINI 2004, coll. 471-474.

<sup>41</sup> ZACCARIA 2016, p. 172.

<sup>42</sup> JANSSENS 1981, pp. 176-179; per le testimonianze aquileiesi si veda MAZZOLENI 1982, pp. 323-324.

<sup>43</sup> KAJANTO 1982, pp. 134, 314.

## BIBLIOGRAFIA

BAU = Biblioteca arcivescovile di Udine.  
 BCUD = Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine.  
 MAN = Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

*AE* = *L'année épigraphique*.

*CIL* = *Corpus inscriptionum latinarum*, Berlino 1863- .

*EDCS* = *Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby*.

< [https://db.edcs.eu/epigr/epi.php?s\\_sprache=it](https://db.edcs.eu/epigr/epi.php?s_sprache=it) >

*EDR* = *Epigraphic Database Roma*.

< <http://www.edr-edr.it/default/index.php> >

*ILCV* = E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlino 1925-1931.

*InscrAq.* = G. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, voll. I-III, Udine 1991-1993.

IPAC FVG = Patrimonio Culturale Friuli Venezia Giulia

< <http://www.ipac.regione.fvg.it> >

PAIS = PAIS H., *Corpus inscriptionum latinarum. Supplementa italica, consilio et auctoritate Academiae regiae lynceorum edita. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V Galliae cisalpiniae*, Roma 1884.

*Ubi erat lupa* = F. e O. HARL, *lupa-at* (Bildatendatenbank zu antiken Steindenkmälern) <<http://lupa.at>>

BERTOLI G. D. 1739 - *Le Antichità d'Aquileja: profane e sacre, per la maggior parte finora inedite, raccolte, disegnate, ed illustrate*, Venezia.

BISCONTI F. 1987 - *La rappresentazione dei defunti nelle incisioni sulle lastre funerarie paleocristiane aquileiesi e romane*, "Antichità Altoadriatiche", 30, pp. 289-308.

BISCONTI F. 2000 - *Orante*, in *Temi di iconografia paleocristiana*, a cura di F. BISCONTI, Città del Vaticano, pp. 235-236.

BISCONTI F. 2007 - *L'immagine del filosofo nella tarda antichità: la soluzione iconografica paleocristiana*, "Studi sull'Oriente Cristiano", 11,2, pp. 57-66.

BISCONTI F. 2010 - *Le pitture delle catacombe romane. Restauri e interpretazioni*, Todi.

- BISCONTI F. 2019 - *L'orante e il cristogramma. A margine di un sarcofago di S. Sebastiano*, in *Studi in memoria di Giuseppe Roma*, a cura di A. COSCARELLA, Università della Calabria, pp. 16-30.
- BISCONTI F. 2021 - *Piccolo dizionario dei gesti nell'arte paleocristiana*, in *Titulum nostrum perlege. Miscellanea in onore di Danilo Mazzoleni* a cura di C. DELL'OSSO e P. PERGOLA, Città del Vaticano, pp. 102-118.
- BODNARUK M. 2022 - *Late Antique Slavery in Epigraphic Evidence*, in *Slavery in the Late Antique World, 150-700 CE*, a cura di C. L. DE WER, M. KAHLOS e V. VUOLANTO, New York.
- BRUUN P. 1963 - *Symboles, signes et monogrammes*, in *Sylloge Inscriptionum Christianarum Veterum Musei Vaticani 2. Commentarii*, a cura di ZILLIACUS, Helsinki - Helsingfors, pp. 73-166.
- BUORA M. 2018 - *Osservazioni su gli oranti cristiani e l'antica necropoli di S. Giovanni ad Aquileia*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 97, pp. 11-27.
- CUSCITO G. 1977 - *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste.
- CUSCITO G. 1984 - *Le iscrizioni paleocristiane di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 24, pp. 257-283.
- CUSCITO G. 1987 - *La «Societas Christiana» ad Aquileia nel IV secolo*, "Antichità Altoadriatiche", 29, pp. 183-210.
- CUSCITO G. 2022 - *Le epigrafi lapidarie del Museo paleocristiano di Monastero: aspetti sociologici e biometrici della comunità cristiana di Aquileia*, in *Maurizio Buora. La sua storia. Il suo Friuli*, a cura di M. LAVARONE, S. MAGNANI e F. PRENC, Trieste, pp. 45-58.
- DAVID M. V. 2001 - *Lastra con orante*, in *Deomene. L'immagine dell'orante fra Oriente e Occidente*, a cura di A. DONATI e G. GENTILI, Milano, pp. 215-216.
- DE SANTIS P. 2013 - *Memoria e commemorazione funeraria nelle lastre incise di committenza cristiana*, in *Incisioni figurate della tarda antichità*, (Atti del convegno di studi, Roma, Palazzo Massimo, 22-23 marzo 2012, a cura di F. BISCONTI e M. BRACONI), Città del Vaticano, pp. 381-404.
- ESPOSITO M. 2000 - *Candelabro*, in *Temi di iconografia paleocristiana*, a cura di F. BISCONTI, Città del Vaticano, pp. 141-143.
- FERRUA A. 1966 - *Antiche iscrizioni inedite di Roma*, "Epigraphica", 28, pp. 18-49.
- FERRUA A. 1994 - *Le iscrizioni antiche di Aquileia di G. B. Brusin*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 70, pp. 161-180.
- GIOVANNINI A. 2004 - *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugenio all'I.R. Museo dello Stato e gli allestimenti di Enrico Maionica*, "Aquileia Nostra", 75, coll. 457-518.
- JANSENS J. 1981 - *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma.
- KAJANTO I. 1963 - *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage*, Helsinki.
- KAJANTO I. 1982 - *The latin cognomina*, Roma.
- KAJANTO I. 1997 - *Roman Nomenclature during the Late Empire*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, a cura di I. DI STEFANO MANZELLA, Città del Vaticano, pp. 103-111.
- MAIONICA E. 1885 - *Epigraphisches aus Aquileja*, "Jahresbericht des k.k. Staats-Gymnasiums in Görz", 35, pp. 1-31.
- MAZZOLENI D. 1982 - *L'epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo*, "Antichità Altoadriatiche", 22, pp. 301-325.
- MAZZOLENI D. 2019 - *Infantes, pueri e puellae nelle iscrizioni paleocristiane*, in *Il bambino nelle fonti cristiane: XLV Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma, 11-13 maggio 2017)*, a cura di M. GHILARDI, Lugano, pp. 93-113.
- MINASI M. 2000 - *Vestiario*, in *Temi di iconografia paleocristiana*, a cura di F. BISCONTI, Città del Vaticano, pp. 296-300.
- NORDBERG H. 1963 - *Biometrique et mariage*, in *Sylloge Inscriptionum Christianarum Veterum Musei Vaticani 2. Commentarii*, a cura di ZILLIACUS, Helsinki - Helsingfors, pp. 185-210.
- REBAUDO L. 2013 - *Gli scavi della famiglia Ritter (1862-1876) e la topografia di Aquileia*, "Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien", 82, pp. 339-372.
- SALLER R. 2011 - *The Roman Family as Productive Unit*, in *A Companion to families in the Greek and Roman Worlds*, a cura di B. RAWSON, Pondicherry, pp. 116-128.
- SOLIN H. 2003 - *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlino - New York.
- VALE G. 1946 - *Gian Domenico Bertoli fondatore del Museo lapidario di Aquileia e l'opera sua*, Aquileia.
- VERGONE G. 2007 - *Le epigrafi lapidarie del museo paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Trieste.
- WILPERT J. 1894 - *Die altchristlichen Inschriften Aquileias*, in *Ephemeris Salonitana: qua monumenta sacra praecipue Salonitana in honorem I. Congressus Christianae Antiquitatis Cultorum consilio et auctoritate C.R. Musaei Archaeologici Salonitani illustratur*, Jaderae, pp. 37-58.
- ZACCARIA C. 2016 - *Fidelissimus servus. Considerazioni sul rapporto servo-padrone (testimonianze aquileiesi)*, in *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, a cura di M. DOUNDIN-PAYRE, N. TRAN, Roma, pp. 159-185.